



la Bussola

GABRIELA CARTA

RICORDI, FANTASIE E POESIE



la Bussola



la Bussola

©

ISBN

979-12-5474-073-6

PRIMA EDIZIONE

ROMA 15 APRILE 2022

INDICE

Ricordi e fantasie

13	-30
21	Il Mio Paese
27	I Miei Nonni Paterni
31	Vita tra i Monti
35	Emma
41	Pietro
45	Un Brutto Ricordo
49	I Natali d'Infanzia
53	La Signora Maestra
57	Tre anni a Cagliari
61	Un'Esperienza Fuori Sede
65	P.A.T.
69	Tre Anni di Insegnamento
75	Dolore Infinito

79	Volontariato
81	Lacrime
85	Lettura
89	India
91	Un vero amore

Poesie

115	Amore Coniugale
116	Onde E Pensieri
117	Campana E Cuore
118	Bergamo
119	Andata E Ritorno
120	Le Carte
121	Gioie E Dolori
122	Uomo
123	Quando Nascesti Tu
124	La Terra
125	Amore
126	Con te
127	Mamma
128	La spina nel cuore
129	Fiorellino
130	La mia vita
131	Bambino indiano
132	Per il medioriente
133	Zia Olga

134	Pandemia e infinito
135	Una parola
136	Gli elementi
137	Vienimi in sogno
139	Robot
140	I figli giudicano
141	Domigheddu arrossi
143	Notte fonda
144	Oj
145	Noi
146	Un sogno
147	Il bello
148	Il cammino della vita
149	Vorrei
150	Madri
151	La notte di Natale
152	Vorrei sentire
153	Il sole dentro
154	Un aiutino
155	Pioggia
156	Sogno
157	Vita
158	Il tempo fugge
159	Col cuore in mano
160	Tormento
161	Sorella
162	Star bene e star male

163	Tornerai
164	Unu villu
165	Piove
166	Il bimbo
167	Flumini chiuso
168	L'animo muta
169	Il soldino
170	Tormento
172	La notte
173	Tu
174	Amicizia
175	Giornata uggiosa
176	La danza
177	Se penso a te
178	Il perdono
179	Cuore e cervello
180	Rispetto
181	Cerchi di fumo
182	Ritrovarsi
183	Parole
184	Segnali dal cielo
185	Mutamenti
186	Eri
187	Incidenti sul lavoro
188	9 novembre
189	Se senti freddo
190	Ieri oggi domani

191	Pioggia
192	Capire
193	I nostri defunti
194	Nostalgia
196	Vicinanza amica
197	La sorte
198	Scuola
199	Aiuto!
200	Estate-Autunno
201	Chiedevi una poesia
202	Covid
203	Ripresa
204	La dolce compagna
205	Figli
206	La mia vita
207	Venticello di primavera
208	Una figlia
209	Minatori
211	Sere d'estate
212	La fine
213	Gioventù
214	Occhi di bimbo
215	Morti sul lavoro
216	Migranti
217	Amore e Passione
218	Primo amore
220	Anna

- 221 Un passo avanti
- 222 Per Theodorakis
- 223 Meraviglie quotidiane
- 224 Vecchio cavallo
- 225 Solidarietà
- 226 Preludi d'autunno
- 227 Canzoni e chitarra
- 228 Mio figlio
- 229 Ti voglio bene
- 230 Animali e uomini
- 231 Donne
- 232 Osservando le stelle
- 233 La vita
- 234 Amore e generosità
- 235 Io canto
- 236 Afganistan
- 238 La tua voce
- 239 Sorelle
- 240 Amico degli ultimi (Per Gino Strada)
- 241 Mio padre
- 242 La ruota
- 243 Cielo a pecorelle
- 244 Metafora
- 245 Profumi di mare
- 246 Come una foglia
- 247 Piccolo fiore bianco
- 248 Lasciarli andare

249	Graziella
250	Quando nasce un amore
251	Migranti
252	Ombre
253	Sardegna in fiamme
254	L'ulivo
255	Sardegna
256	Amica mia
257	Sogno
258	Patrie galere
259	Il nido
260	Il caffè
261	Estate
262	Compagno Berlinguer
263	Ho incontrato un'ombra
264	Per Saman
265	Il mio paese
266	Terra madre

Era il dieci Agosto di tanti anni fa, l'ora era tarda ed io me ne stavo tranquilla distesa sul mio lettone a ripensare agli avvenimenti della giornata trascorsa. La portafinestra che dava alla veranda era aperta, a pochi metri sotto, il mare si faceva sentire col suo incessante sciabordio. Uscii in veranda e, come tutti gli anni in quei giorni d'Agosto, scrutai il cielo sperando di vedere qualche stella cadente. La notte era calda, il cielo senza una nuvola, milioni di stelle occhieggiavano su di me mentre il mare calmo, illuminato dalla luna, induceva a sognare ad occhi aperti. Non passò tanto tempo che da quel meraviglioso firmamento, si staccò una luce luminosissima che pian piano cominciò la sua discesa. Stavo col capo all'insù, lo sguardo incollato verso quel punto luminoso che, a grande velocità, veniva verso terra, che dico verso terra, veniva proprio in direzione della mia veranda, verso di me. Era una palla di luce luminosa e il bello era che potevo guardarla senza accusare alcun fastidio agli occhi, strano ma era così. S'adagiò ad un passo da

me e immediatamente mi resi conto che intraprese con me una comunicazione senza voce senza parole o gesti, ma con la sola forza del pensiero.

«Vieni ti porto con me». «Va bene», risposi con entusiasmo e titubanza. Da quel momento mi avvolse nella sua luce e cominciò il nostro viaggio. Mi sentii trasportare in mondi sconosciuti. Non saprei quantificare la durata del viaggio attraverso lo spazio infinito, ammiravo stelle di varia grandezza e luminosità, i corpi celesti differivano per intensità e dimensioni, il tutto pervaso da un mormorio, un'armonia musicale prodotta, mi parve, da un incessante movimento che disegnava una danza nel cielo infinito.

Arrivammo ad una galassia, era la nostra meta. La mia stella prese posto accanto alla stella più luminosa, la più grande, quindi la più importante. La stella capo si rivolse a me chiedendomi, sempre col pensiero, senza preamboli, o saluti di benvenuta, di esprimere un desiderio. Dovetti pensarci un po' su. Non era facile per me, fra i tanti desideri che mi affollavano la mente, sceglierne uno. Dopo un po' glie lo esplicitai: «Ringiovanire di trent'anni».

Considerando che ne avevo sessanta, chiedevo di tornare come quando ne avevo trenta.

Il nostro dialogo, se così posso chiamarlo, si interruppe qui. La mia stella guida, mi si strinse forte intorno con la sua luce e cominciò il nostro viaggio di ritorno, ripercorremmo a ritroso il tragitto fino alla veranda da cui eravamo partite. Mi adagiò sul letto con dolcezza e, dopo un saluto luminoso, sparì nel buio della notte. Mi addormentai immediatamente senza avere la forza di ripensare a ciò che mi era accaduto ero troppo stanca e sfinita dalle emozioni per gli ultimi accadimenti.

Quando la mattina successiva mi svegliai, lì per lì non ricordai nulla. Ma, andando in bagno, vidi la mia immagine riflessa nello specchio ed ebbi un sussulto. Ero proprio come trent'anni prima cioè come a trent'anni di età, giovane, bella e piena di vita. Il cuore batteva forte per l'emozione, ora ricordavo perfettamente gli avvenimenti della notte precedente. No, non avevo sognato, era tutto vero—per quanto stupefacente e oltre il razionale. Con questo stato d'animo scesi a fare colazione. Non posso nascondere che la nuova situazione mi rendeva felice e euforica. Mi rendevo conto di trovarmi in una situazione straordinaria e strabiliante. Col passare dei minuti un tarlo s'insinuò nei miei pensieri più profondi: come avrei fatto ad affrontare la nuova situazione? Capivo le enormi difficoltà di spiegare a tutti, ma soprattutto ai miei cari ciò che neanche io avevo capito profondamente. Sarebbe stato più facile pensare di aver fatto solo un sogno, un bel sogno fantastico, irreali, straordinario, come solo i sogni possono essere, ma la mia trasformazione evidente e radicale non poteva essere il risultato di un sogno.

In quel momento della mia vita ero sposata con Emilio, un uomo di 65 anni. La nostra vita coniugale andava avanti placida, senza scossoni ma anche senza grandi entusiasmi. Certo, ci univa un grande affetto, ma soprattutto l'amore per i nostri figli. Costoro erano la nostra prima ragione di vita e, in fondo, della nostra unione. Vittoria, mia figlia, aveva 35 anni, plurilaureata e in ascesa nella sua brillante carriera a Parigi. Ermete, il maschio, 30 anni, pilota di linee aeree intercontinentali, sempre in viaggio per le vie dei cieli. Avevamo due figli intelligenti in gamba e sistemati economicamente.

Mentre facevo colazione, avevo la mente affollata da tanti pensieri preoccupanti e che per certi versi, un

po' offuscavano la grande felicità. Pensavo a come avrebbero reagito i miei famigliari per questa mia nuova situazione. Fra poco avrei incontrato Emilio e a fine mese sarebbero arrivati i ragazzi.

Decisi di nascondere a tutti la verità. Non solo ai parenti ma anche ai conoscenti. Non sapevo cosa fosse successo mi ero addormentata così e svegliata così. Ero consapevole che stavo per provocare un piccolo terremoto e non solo a casa mia, ma anche fra i conoscenti, nella città e addirittura forse nel mondo. Talvolta avevo come l'impressione di sprofondare in un lago, come un sasso che mentre si inabissa, provoca tanti cerchi concentrici. Pensierosa feci colazione, con i pensieri rivolti a mio marito che di lì a poco sarebbe rientrato da lavoro. Emilio usciva da casa prestissimo, ma già a fine mattinata era di ritorno. Salii in camera per togliere la vestaglia, fare una doccia veloce e indossare un vestito e notai che mi stava un pò largo, ma con un cinto era perfetto. Mi avvicinai al grande specchio che rifletteva l'immagine intera, mi trovai gradevole e cercai di calmare quel misto di entusiasmo e preoccupazione che si stava impossessando di me. Dopo un leggero trucco al viso, come mia abitudine, ridiscesi le scale. Mio marito era già rincasato e si stava preparando un caffè.

«Buongiorno», dissi, cercando di assumere un atteggiamento più calmo e normale possibile. «Buona...» Emilio non finì la parola. Se ne stava lì impalato, con uno sguardo meravigliato e di sgomento.

«Stai bene?», sussurrò, quando si riprese. «certo, perché?», risposi con noncuranza.

«Come perché, ma ti sei vista?»

«Certo che mi sono vista e per essere sincera mi sono anche piaciuta».

«Ma si può sapere cosa ti è successo?»

Avevo già deciso come comportarmi. «Non so, mi sono meravigliata anche io, ma sono contenta, mi piaccio e non mi pongo tanti problemi. Sarà il ringraziamento del destino per la moglie e la madre che sono stata in tutti questi lunghi anni», dissi con un sorriso. Lui non sorrideva, anzi era alquanto seccato dal mio comportamento tranquillo, ma era anche infastidito soprattutto dal mio radicale cambiamento fisico che lo poneva in una situazione alquanto sbilanciata. Cercava di farmi tante domande, ma io, ad un certo punto, gli chiesi di frenare. Era inutile che mi tormentasse non sapevo come fosse successo, per quale scherzo della natura fossi ridiventata come tantissimi anni prima, punto e basta. Potevo mai dire che una stella, nel mezzo della notte mi aveva portato attraverso l'infinito in altri mondi. Cosa che neanche io sapevo e volevo spiegare. Anche se mi fossi sforzata di spiegare, non mi avrebbe creduto. Menomale che il medioevo era lontano, mi avrebbero bruciata viva per stregoneria, gli ingredienti c'erano tutti a cominciare dai miei capelli rossi.

Emilio con una smorfia incomprensibile si voltò e andò a riposare. Io mi ritrovai sola con i miei pensieri. Mi sentivo corazzata da una forza di volontà che non avevo mai avuto, pronta ad affrontare il mondo intero. I giorni apparentemente trascorrevano tranquilli, ma interiormente erano attraversati da una forte tempesta emotiva, mio marito si limitava a dialoghi di routine, ma io avvertivo il suo sgoamento. Tutte le sue insicurezze si tradivano in un certo tremore del labbro inferiore, nel suo sguardo sfuggente che non riusciva a guardarmi negli occhi. Si sforzava di tenere nascosto tutto il suo tormento e la sua frustrazione, ma io che lo conoscevo bene, dopo 40 anni di vita insieme, capivo la sua angoscia.

In apparenza la vita trascorreva normalmente, anche se avevo delle preoccupazioni fondate, dal momento che i nostri figli non erano al corrente degli ultimi strabilianti accadimenti. Menomale che non conoscevo quasi nessuno, essendoci trasferiti in quel borgo, dalla città da poco tempo, amici e parenti vivevano abbastanza lontano, spesso li sentivo al telefono, ma non ci incontravamo da tempo nè c'erano visite in programma. Emilio aveva cambiato atteggiamento nei miei confronti, aveva smesso di tormentarmi con tante domande, forse aveva capito che era stata una cosa avulsa dalla mia volontà e che quindi non avrei saputo rispondere. Adducendo come pretesto che non voleva disturbarmi col suo russare, ultimamente peggiorato, si era trasferito nella camera degli ospiti anche lì c'era un bagno, quindi eravamo entrambi indipendenti.

È assai difficile spiegare lo stato d'animo di questo periodo della mia vita. Se da un lato ero felice, esaltata quasi, grata alla sorte per questa straordinaria possibilità, dall'altra mi sentivo in colpa nei riguardi di mio marito, che vedevo come rattrappito sotto un peso schiacciante che lo costringeva a scambiare con me qualche frase indispensabile, in tono neutro, senza far trapelare emozioni. Pian piano si stava trasformando in un padre. Certo, l'amore non era svanito; ma si era modificato in un altro tipo d'amore. Io, dal canto mio, lo vedevo e lo sentivo proprio come un padre, e più passava il tempo e più questa situazione si andava consolidando. Lui mi trattava come una figlia ed io trattavo lui come un padre che invecchiava. Inoltre c'è da dire che tra noi, come coppia, la passione era già svanita da tanti anni. Quindi in quel senso non cerano problemi. Quando uscivo a fare spese, i ragazzi mi guardavano con ammirazione, mi apostrofavano con frasi gentili, a

volte grossolane ed io mi preoccupavo che Emilio s'accorgesse e ne soffrisse. Arrivò infine il sabato atteso e anche un pò temuto. Ero in fermento a preparare le pietanze che i figli preferivano. Ermete preferiva la carne, quindi per lui piatti a base di carne; mentre per Vittoria i ravioli fatti in casa, ripieni di formaggio fresco e maggiorana, il tutto accompagnato da verdure fresche e per finire, il tiramisù. Ho sempre avuto una brava domestica che mi aiuta in tutto. Lei è dotata di quella saggezza popolare per la quale aveva accolto il mio cambiamento fisico come una cosa ineluttabile che il destino mi aveva mandato e si adattò facilmente alla nuova situazione. Antonia, la domestica, mi aiutò a preparare per bene il pranzo, a dare una rinfrescata alla casa e a renderla più allegra con dei bei mazzi di fiori freschi. Mi piaceva che i ragazzi, arrivando, trovassero la casa allegra e accogliente come sempre. Anche Emilio, era evidente che aspettava con ansia l'arrivo dei figli, i quali si davano sempre appuntamento a Roma per fare l'ultimo tratto e arrivare in Sardegna insieme. Mio marito, impaziente, andava da una parte all'altra, senza concludere nulla, mentre io ostentavo una calma olimpica. A mezza mattina il taxi finalmente arrivò. I nostri figli, attraverso il viale, entrarono a casa, portando una ventata di gioventù condita dalla solita allegria. Nel vestibolo salutarono il papà con qualche battuta, per mitigare quella sorta di malcelata commozione che accompagnava ogni rientro a casa. Finalmente entrarono in soggiorno dove io li attendevo. Nel vedermi, a differenza di come avevo previsto, non andarono in escandescenza. Al contrario, rimasero come impietriti, senza proferire parola. Si scambiarono sguardi interrogativi e meravigliati per diversi secondi. Ermete, in fine, parlò: «Mamma la chirurgia ha fatto miracoli, sei bellissima, cioè... Eri bella anche

prima, ma ora sei uno schianto... Ti hanno dimezzato gli anni... Sembri mia coetanea... Mia sorella».

«Ermete nessuna operazione di chirurgia plastica, è avvenuto mentre dormivo, non so cosa sia successo, mi sono svegliata cambiata... così».

Padre e figli si guardavano frastornati, non sapevano cosa pensare nè trovavano parole adeguate alla situazione. Era evidente che Vittoria, che avevo sperato sarebbe stata la più solidale, in effetti non era per nulla contenta della mia metamorfosi lei voleva una mamma di mezza età che si incamminasse alla vecchiaia e non una madre più giovane di lei.

Ci sedemmo a tavola, il pranzo non si svolse nel solito clima cordiale e giocoso. C'era come una cortina che ci separava e non solo fisicamente, forse anche emotivamente. Quindi fra i «ma come è possibile» ed «è una cosa inaudita», il pranzo si svolse in un grande imbarazzo.

«Sentite figlioli» dissi, «io sono sempre la stessa, anche se esteriormente sembro più giovane. Dentro sono la stessa madre che vi ha cresciuto e amato. Dovreste essere felici per me, mi è capitata una cosa meravigliosa, non voluta e non richiesta, sarebbe normale che vi rallegraste per me. Sono certa che se fosse capitato a uno di voi io ne sarei felicissima».

La domenica, in apparenza, trascorse tranquilla. Ermete era l'unico a prendere la cosa in modo disinvolto, anzi fece anche qualche battutina simpatica.

Vittoria parlava poco, mi studiava minuziosamente, sentivo il suo sguardo persistente, quando pensava di non essere osservata. Si sentiva offesa come defraudata di qualcosa che le spettasse di diritto. Questo mi fece male, avevo sperato nella sua complicità, ma capii che, almeno inizialmente questo non sarebbe stato possibile.